

Gianfranco R. Baldan



Ville della Brenta

due rilievi a confronto 1750-2000



Regione del Veneto

Istituto regionale
per le ville venete

Marsilio



INDICE

- VI Presentazioni
Giancarlo Galan
Ermanno Serrajotto
Luciano Zerbinati
- XIII La Riviera del Brenta
Un paesaggio da recuperare
Paolo Lombroso
- XIX La Riviera del Brenta
Una realtà urbana
Gianfranco R. Baldan
- 1 VILLE DELLA BRENTA
Due rilievi a confronto 1750-2000

LA RIVIERA DEL BRENTA Un paesaggio da recuperare

Paolo Lombroso

Segretario regionale al territorio

Il problema della conservazione della ricchezza di un paesaggio è soprattutto un problema di conoscenza e di cultura; non esiste quasi alcuna parte del nostro territorio che non sia stata profondamente antropizzata e quindi modellata dalla storia dell'uomo per esigenze economiche, sociali e contemporaneamente estetiche. Ogni nuovo intervento può essere guidato solo dalla consapevolezza di tali fattori.

Leggendo la storia della Riviera del Brenta non possiamo fare a meno di evidenziare come siano stati determinanti gli interventi dell'uomo nella costruzione di questo paesaggio, non solo per l'edificazione delle decine di ville che caratterizzano il percorso, ma per le vicende idrografiche e idrologiche con i numerosi cambiamenti che hanno portato alla configurazione attuale imbrigliando le acque del fiume fino a renderlo una tranquilla via di comunicazione tra Venezia e Padova. Sono proprio queste vicende, la particolare situazione di collegamento tra le due città, l'esistenza di un edificio minore da sempre presente che caratterizzano, insieme ai grandi manufatti della villa, in maniera assolutamente originale il paesaggio della Riviera.

Infatti, in relazione allo sviluppo storico della penetrazione della proprietà veneziana in terraferma, si possono individuare alcune zone nel territorio dove le ville hanno avuto un insediamento prioritario e dove più che altrove si trovano tuttora numerosi esempi e notevoli per dimensioni, ricchezza e importanza architettonica. Le direttrici geografiche lungo le quali si insediarono per prime le proprietà terriere e le ville sono due: in direzione di Padova, lungo la Brenta e a nord verso Treviso, lungo il Terraglio (primo tronco della Via di Alemagna), sul percorso della grande strada carrabile e sulla frequentata via d'acqua costituita dal Sile; sulla direttrice per Padova il percorso terrestre e quello acquatico si snodano l'uno a fianco dell'altro con la strada posta a settentrione del fiume-canale, costituendo una sistemazione topografica che dimostra una stretta analogia con quella dei rii del sestiere di Cannaregio a Venezia.

La differente situazione geografica ha influito sull'aspetto paesaggistico determinato dalla presenza delle ville. Lungo il Terraglio e lungo il Sile le ville si trovano distribuite liberamente, poste all'interno dei rispettivi parchi e giardini, entro grandi isole di verde; lungo la Brenta invece, anche per la modesta dimensione del lotto di proprietà, le costruzioni si affacciano quasi in continuazione sulla strada e quindi sul vicino corso d'acqua ricostruendo anche in terraferma il connubio acqua-architettura. Non si tratta certo, come più volte affermato, di un'ideale continuazione del Canal Grande, in quanto manca il rapporto diretto del palazzo con l'acqua, rapporto che amplia i volumi e che detta precise indicazioni sulla sistemazione tipologica interna, ma certamente è la ripetizione della naturale fisionomia urbanistica di Venezia. E' per questo che il complesso paesaggistico e architettonico della Riviera del Brenta costituisce un unicum anche nell'ambito delle ville venete, ove si riconosce l'impronta tipicamente veneziana.

L'estensione delle proprietà fondiarie e delle rispettive ville si allargò nelle province di Padova e di Treviso continuando in quelle di Vicenza e Verona così come nelle zone di pianura più lontane del Polesine e del Friuli in territori che offrivano le migliori condizioni di sfruttamento economico per coltivazioni estensive. In generale si può notare come nelle zone di pianura le ville sono sorte con una distribuzione più legata alla posizione, all'ampiezza, al frazionamento delle proprietà fondiarie; nelle fasce pedecollinari le ville risultano più fitte, forse per la minore estensione della proprietà, ma anche per la migliore posizione, più adatta al piacevole soggiorno dei proprietari che conciliavano così l'utile dei loro interessi economici con la comoda e ristoratrice vita di campagna.

Come detto in precedenza, la Riviera del Brenta nel contesto delle ville venete si presenta come un esempio assolutamente originale: un elemento isolato ma inserito in un contesto edificato lungo la doppia viabilità acquatica e stradale di collegamento tra Venezia e Padova, frammista a manufatti di diversa destinazione, opere idrauliche, mulini (ricordiamo che a Dolo nel 1551 sorse il più

importante complesso di mulini d'Europa), fornaci per la produzione di calce e di laterizi, di cui rimangono solo alcuni ruderi a Oriago e a Dolo, fattorie risalenti al XVII secolo, casoni per la dimora di famiglie bracciantili di cui si rileva la presenza fino agli anni trenta (numerose appaiono nelle incisioni del Costa), a oggi non più esistenti, case a schiera, insediamenti di cui ritroviamo ancora esempi a Mira Porte, che rappresentano il tipo edilizio che più ricollega quest'area a Venezia. Un paesaggio edificato in un continuum interrotto dal succedersi di filoni di pioppi, macchie alberate e giardini che avevano lo scopo di indicare lungo il corso del fiume anse o rettilinei; parchi collegati alle ville che, nella parte posteriore all'edificio, diventavano luogo di svago caratterizzato da essenze rare e ampi viali che introducevano al brolo o al frutteto.

L'analisi di questo prezioso volume, il raffronto tra le settecentesche incisioni del Costa e le attuali rappresentazioni di Baldan ci portano a una precisa constatazione: se la perdita di una villa, di una chiesa, di un palazzo può essere molto grave perché a seconda dell'importanza di quel manufatto si è impoverito il nostro patrimonio culturale, la perdita di un paesaggio nel suo insieme passa più inosservata perché essa è più lenta e legata a un insieme di fattori più difficilmente percepibili. Eppure alla fine finisce con l'essere la perdita maggiore, non solo perché è più complessa. L'ambiente è un bene comune di immediata e totale fruizione e se esso viene impoverito ne scade immediatamente tutta la qualità dalla nostra vita. Ed è questo che, dalla lettura delle tavole di questo volume si percepisce. Allo splendore del periodo della Repubblica Veneta è seguito il periodo del declino in cui, a causa anche della pesante stagnazione economica, vi fu la distruzione di buona parte del patrimonio edilizio: basti pensare alla demolizione delle tre ville (una delle quali del Longhena) a Mira, per far posto alla fabbrica della Mira Lanza, e della piazza di Malcontenta, unica nel suo genere lungo tutta la Riviera.

Ma forse l'intervento più modificativo è stato il riassetto della viabilità, che vide il definitivo sviluppo della Strada Regia (l'attuale s.s. 11) privilegiando il trasporto su strada rispetto a quello tradizionale su acqua. La naturale conseguenza di tale intervento è stato lo sviluppo urbano, anche se limitato, lungo la nuova strada che da elemento di collegamento secondario si è trasformata in infrastruttura primaria dividendo fisicamente gli abitati e i manufatti storici dal fiume e alterando la loro logica insediativa e il paesaggio originario.

L'evoluzione di questo processo ha portato alla rottura dell'equilibrio tra il naturale e il costruito, per cui a volte il fiume appare come elemento estraneo all'organizzazione del territorio, un incidente geografico che separa aree, piuttosto che elemento qualificante e caratterizzante come si evince dalle preziose incisioni del Costa.

Il raffronto che oggi possiamo fare, osservando le pagine di questo volume, tra la situazione del Settecento e quella odierna non deve essere un rimpianto inutile di un passato certamente non più riproducibile, ma uno stimolo per avviare un progetto unitario attraverso il quale capire, per poi conservarlo al meglio, il paesaggio della Brenta, sintesi quasi irripetibile di bellezze naturali coniugate con le architetture create dall'uomo.

S'io fossi fuggito invèr la Mira,
Quand'i fu' sovraggiunto ad Oriaco,
Ancor sarei di là, dove si spira.
Corsi al palude, e le canucce e 'l braco,
M'impigliar si, ch'i' caddi; e lì vid'io
Delle mie vene farsi in terra laco.

DANTE ALIGHIERI

Pochi saranno gli stranieri, anche da noi lontani, che non sappiano
la nostra Brenta un fiume delizioso, che guarda dalle lagune
Calla città di Padova, luogo le cui rive sono sì pregiati palazzi,
giardini e le piacevoli villeggiature...

CARLO GOLDONI

La gita sul Brenta col burchiello pubblico e in compagnia assai per bene (gli italiani fanno cerimonia anche fra loro) è simpatica e piacevole.

Le rive sono adorne di giardini e di ville; piccoli paesi si allineano
sulla sponda lungo la quale corre talvolta la via maestra. Scendendo
per il fiume con il sistema delle cateratte ogni tanto c'è una breve fermata, di cui s'approfitta per
fare una capatina a terra e per gustare della frutta che vi offrono in quantità. Si risale a bordo per
rimettersi in cammino attraverso un piccolo mondo tutto animazione e fertilità.

WOLFGANG GOETHE

Magnifico e glorioso nei sonetti degli abati cicisbei quando per la sua corrente scendevano i
burchielli pieni di musiche e di piaceri.

GABRIELE D'ANNUNZIO

Je l'ai vue, cette Brenta, et je n'en puis croire encore mes yeux [...] Ce n'est pas une rivière, mais
bien plutôt un canal dans un parc [...]. Elle est Pun large ruisseau dans des près, riante et douce. A
la traversée d'un village, elle s'anime de barques, puis répart à travers ses bords de tendresse,
tournant, virant, virevoltant, amusée de sa promenade parmi les herbes dont elle fait le complaisait
miroir. La brente dèdolèe! J'ai rarement vu, au contraire, de rivière aussi amène et aussi peuplée.

ANDRE' MAURIEL

Un tratto del fiume Brenta, è il tratto più famoso per i suoi paesaggi,
raduna intorno alle sue acque modeste un nucleo cospicuo di ville nobiliari della repubblica, alcune
ancora ben tenute, le più in pittoresco sfacelo.

La vita popolare oggi formicola nella cornice gentilizia.

GUIDO PIOVENE

LA RIVIERA DEL BRENTA

Una realtà urbana

Gianfranco R. Baldan

La realtà urbana della Brenta è costituita dal territorio dell'immediato entroterra della laguna di Venezia bagnato dal fiume Brenta, che collega la città di Venezia e Padova distanti circa trenta chilometri: due città che vissero dal Medioevo al Rinascimento momenti di assoluta grandezza e di splendore.

Padova, città di dottori, divenne famosa per la sua università, una delle prime al mondo; Venezia, città d'acqua, per i suoi floridi commerci con i popoli del bacino del Mediterraneo, con l'Oriente e poi con l'entroterra veneto, e così ricca che si disse allora che tanta abbondanza d'oro non doveva aver posseduto neppure il re Salomone. La città era sfarzosa di marmi e di ornamenti, nelle sue case risplendeva la magnificenza di mobili rari, di arazzi e di tappeti. E si formò un gusto collettivo per il bello e per l'armonia. Ma alla fine del XV secolo, Venezia padrona dei mari sino allora conosciuti, si vide lentamente ma inesorabilmente portare via il primato dei traffici commerciali. Ciò successe con la scoperta dell'America e il dirottamento del traffico verso il Nuovo Mondo. Venezia perse prestigio perché non preparata a tale opportunità. Infatti le snelle e veloci navi veneziane, che furono le artefici di tante vittorie sui mari, malamente potevano sopportare le onde degli oceani. Le due città furono da sempre rivali e talvolta nemiche, in guerre sempre più frequenti quando la Serenissima sentì la necessità di rivolgere la sua attenzione verso le terre dell'interno; tanto che dopo la pace di Cambrai il Senato veneziano, nel timore che i Carrara potessero rialzare la testa, decretò nel 1520 la demolizione di tutte le rocche, fortificazioni e fortilizi appartenenti a Padova e l'edificazione di ville al loro posto. In quel momento Venezia possedeva un territorio che comprendeva l'Istria e la Dalmazia sull'altra riva dell'Adriatico. All'interno, i suoi possedimenti veneziani arrivavano in Lombardia, nel Trentino e nel Friulano.

Nacque così la stagione delle ville, che durò fino alla caduta di Venezia sancita dal trattato di Campoformido del 1797, con il quale Napoleone cedette la città all'Austria. A dire il vero, già dal Trecento alcune famiglie veneziane possedevano ville-fattoria nel territorio padovano e oltre, e lungo la Brenta sono sopravvissuti tre edifici costruiti nella seconda metà del Quattrocento: palazzo Gritti a Paluello, Ca' Besenon a Fiesso, Ca' Badoer a Stra. Con la stagione delle ville si ebbe un rapido popolarsi delle rive della Brenta, e s'ingrandirono anche i centri abitati, tra i quali il più importante era Dolo, a metà strada nel tragitto da Padova a Venezia. Fiorirono ville soprattutto per la necessità di trovare nei campi una valida alternativa ai sempre più scarsi guadagni derivanti dai commerci marittimi, e la Brenta è il sito più gradevole e più prossimo alla città di Venezia per questo tipo di insediamento residenziale-produttivo.

Ma la proprietà (Gambarare esclusa) era molto frazionata. Infatti la dimensione media risulta essere di circa 72 campi, se in questo conteggio includiamo le quattro più grosse aziende: i Dandolo Contarini Labia con 614 campi in Mira Gambarare; i Valier Bembo con 300 campi in Mira Gambarare; i Contarini con 291 campi in Mira; i Badoer con 200 campi in Dolo Sambruson. Se si tolgono invece queste quattro aziende, la media si abbassa a 54 campi per proprietà-villa, pochissimi in confronto a quelli che gli stessi proprietari possedevano altrove: i Dandolo Contarini 2.000 campi; i Valier Bembo 537; i Contarini 600; i Farsetti 800; i Pisani 4.000; mentre i Pisani a Stra hanno in dotazione solo 15 campi, i Contarini a Fiesso 28, i Tron a Dolo 100, i Grimani a Fiesso 5. Questo perché i terreni lungo la Brenta costavano il doppio che altrove.

Allora non era solo la condizione economica che regolava il fenomeno-villa, piuttosto: il desiderio di evadere e uscire dalla snervante calma delle calli veneziane e dalla costrizione di vedere il sole solo per brevi tratti della giornata; l'inconscio piacere di un ritorno a quelle terre abbandonate per fuggire i barbari; la necessità di evitare il periodo dell'afa in città; il desiderio soprattutto di mostrarsi, di essere presenti, di dichiarare potere e ostentare.

La Brenta così vicina alla città, così comoda da Padova, dove i veneziani avevano moltissime proprietà, così eccezionale sotto il profilo paesaggistico nelle sue infinite anse domate dall'ingegno

e dal lavoro idraulico dei veneziani, diventa la scenografia ideale per insediare queste seconde dimore: maestose e spesso in posizioni prospettiche favorevoli, cioè nelle anse del lento fiume, dove si può sia vedere che farsi vedere.

Il fenomeno-villa nasce nel tardo Quattrocento da una miscela di queste motivazioni e continua ininterrottamente fino ai primi dell'Ottocento quando, dopo la rivoluzione francese, che mette in crisi la nobiltà veneziana, le ville passano quasi tutte dalle mani dei veneziani a facoltosi cittadini anche stranieri. Dalle proprietà scompaiono giardini e brolo, nascono i parchi.

L'occupazione delle truppe, francesi prima e austriache poi, porta molte ville al degrado e altre alla rovina, come palazzo Grimani a Fiesso, palazzo Tron a Dolo, palazzo Contarini a Mira. Diventano proprietarie famiglie di agricoltori che spesso avevano potuto comperare la proprietà dai nobili. Le ville vengono spesso trasformate in granai; sono risparmiate quelle che non hanno una buona dose di campi. Tutto ciò per la paura di essere creduti ricchi e venire tassati.

È significativo quanto scrisse negli anni cinquanta Giuseppe Mazzotti, autore del primo catalogo delle ville venete:

Girando per questi paesi, si può scoprire un mondo inaspettato. Le ville non sono sempre celebri; anche le più modeste conservano l'impronta dell'alta e serena civiltà di uomini che amarono la casa bella per se stessi e per gli amici [...] le antiche dimore, una accanto all'altra, espressione di profondo bisogno di armonia e bellezza ora sembrano malinconici teatri vuoti in cui l'uomo moderno difficilmente trova il tempo di sostare.

Da sempre la Brenta è stata considerata come una parte del Canal Grande, o meglio questo era l'ultima appendice verso il mare del fiume stesso. Spesso si è scritto che le rive edificate lungo la Brenta rappresentavano un continuum edilizio paragonabile alle quinte edificate lungo il celebre corso principale a Venezia. Ma sotto questo profilo serve fare un distinguo, occorre analizzare più precisamente il costruito lungo il fiume. I palazzi che nascono sulla Brenta sono simili ai palazzi veneziani, ma cambia il rapporto con l'acqua, che non è più un rapporto narcisistico di riflessione. Infatti lungo la Brenta due strade, una da una parte e una dall'altra, dividevano le residenze dall'acqua. Gli edifici erano bianchi come l'edilizia importante di Venezia ma intonacati a stucco. Il paesaggio naturale in ogni caso ha un ruolo determinante. Perché, se escludiamo Dolo, unico e vero insediamento urbano a carattere cittadino, dotato di una lunga edificazione continua, di calli, di un'isola, di un campanile simile a quello di San Marco, e se escludiamo una parte di Mira, dove l'edificato raggiunge percentuali rispettivamente del 90-95% e del 74-84% nelle due rive, in tutto il resto dei 26 chilometri del percorso tra Fusina e Stra la densità edilizia è estremamente più bassa (intesa come estensione del costruito nei confronti del non costruito): 25% fino a Malcontenta; 50% a Oriago; 36% in Rescossa-Gambarare; 37% in Dolo-Sambruson; 30% in Fiesso d'Artico; 50% in San Pietro Paluello; e la densità attuale si discosta non di molto da quella settecentesca. Ciò a significare che il territorio non è più denso, solo qualitativamente meno gradevole, in quanto le nuove costruzioni hanno in gran parte preso il posto delle ville demolite (circa 55 sul totale di 150). Questo studio sugli insediamenti residenziali lungo la Brenta è pertanto Urbanistica e Storia: è urbanistica in quanto studio sull'organizzazione razionale del territorio, è storia in quanto l'urbanizzazione deriva essenzialmente dalle motivazioni economico-sociali che abbiamo prima elencato. Questo studio è fatto con il supporto delle mappe napoleoniche del 1808 (e qualche volta in carenza di queste con quelle austriache del 1832) e dell'iconografia prodotta da formidabili cartografi quali furono, nel Settecento, Gianfrancesco Costa (?-1773), Vincenzo Coronelli (1650-1718) e Johann Volkamer (1644-1720) i quali, disegnando immagini prospettiche dell'edificato e poi incidendo il disegno su lastra di rame, hanno tramandato le immagini di questo paesaggio. Gianfrancesco Costa dei tre è il più attendibile sotto il profilo della restituzione grafica degli edifici che a noi interessano. Nel volume *Le delizie della Brenta* ha raccolto e pubblicato dal 1747 al 1756, in due successivi libri, con un lavoro durato dieci anni, 140 disegni degli edifici lungo la Brenta. Da grande scenografo, cambiando sapientemente con campi lunghi e a volte con zoomate la distanza tra villa e il punto di vista, ha dato una restituzione documentaria eccezionale, dove i protagonisti sono la villa, il paesaggio e la Brenta, in un viaggio da Venezia a Padova. Ed è curioso come (alla

maniera di Hitchcock) si metta personalmente dentro al campo del disegno, di spalle oppure quando si fa vedere nell'uso della camera ottica, strumento che gli permetteva in sito di impostare le linee principali prospettiche per un lavoro da concludere poi a tavolino.

Le rive di questo fiume sono tute piene di palagi, e le deliziose habitazion dei nobili [...] e bei popolati villaggi, a segno tale che chi naviga sopra di esso, rassembra andare a diporto in mezzo ad una città per il corso di 16 miglia [...] e ancora [...] A Stra fa prospettiva al ponte il palazzo della famiglia Foscarini, degno d'ammirazione [...] e più avanti verso il Dolo seguendo il viaggio per terra in largo fa da sè propria mostra il palazzo dei patrizi Mocenighi, degno invero da far arretrare il passo a chi sia per ammirarlo per grandezza della fabbrica, per l'ordine di architettura, per la preziosità delle pitture di Paolo Veronese [...] e così via [...] A Lizza Fusina le barche venivano con arteficio ingegnoso elevate, benché tutte ripiene di merci sopra un bene inventato carro dal canale alla laguna e da questa al canale. Tale machina che era appartenente alla famiglia Pesaro le ha data anche la denominazione del carro che tuttora ritiene. Anzi anche oggi le Porte del Moranzano sono di giurisdizione della medesima Prosapia.

Nel 1697 queste annotazioni di viaggio di Vincenzo Coronelli uscivano dai torchi della stamperia veneziana del convento dei Frari col titolo La Brenta quasi borgo della città di Venezia luogo di delizie dei patrizi veneti, più tardi ristampato in terza edizione senza testi ma con sole stampe per adattarsi a un più vasto pubblico, in quanto poteva contenere i costi anche con uno sfruttamento intensivo delle lastre in rame. Con quest'opera padre Coronelli inaugura la grande stagione del vedutismo settecentesco in territorio veneziano, che non distogliendo l'interesse principale per gli oggetti architettonici suggerisce anche spunti paesaggistici e di ambiente dandoci un'informazione preziosissima sugli edifici e sul territorio della Brenta.

Tra gli incisori ancora Johann Volkamer, nella raccolta Il giardino delle Esperidi, ci lascia un prezioso documento che, da cultore appassionato e competente di studi botanici, risulta intriso di notizie scientifiche sulla coltura degli agrumi e rappresenta il massimo delle conoscenze raccolte in materia.

Il vedutismo veneto trova in territorio Brentano anche il prezioso apporto delle invenzioni di Antonio Canal detto il Canaletto e dei disegni di Francesco Guardi. Mentre nella pittura ci hanno lasciato documentazione, anche se spesso fantasiosa, Giovan Battista Cimaroli, Marco Ricci, Bernardo Bellotto, Bernardino Bison e diversi anonimi.

Per concludere sul materiale che abbiamo utilizzato, occorre precisare la consultazione dei testi di ricerca che ci hanno preceduto nell'argomento, tra tutti quello archivistico di Alessandro Baldan. Con la lettura delle mappe è stato possibile dedurre dimensioni e ubicazione degli edifici. Le mappe catastali sono in scala 1:2000, abbastanza piccola per leggere i centimetri.

Nella traduzione grafica otto volte più grande le problematiche che si sono poste si possono riassumere in questi casi:

Edificio esistente di cui si ha documentazione iconografica.

Edificio non più esistente ma con documentazione iconografica.

Edificio non più esistente e senza alcuna documentazione iconografica.

Le operazioni eseguite sono state:

Sul posto: controllo a campione con misure di pianta e di alzato; rilevamento fotografico frontale, simmetrico, sufficientemente nei limiti possibili lontano per non avere distorsioni nei rapporti tra le parti; in studio: impostazione del disegno di facciata o prospetto, che è una proiezione ortogonale con vista all'infinito, aggiustando quei rapporti o quelle proporzioni che l'immagine prospettica iconografica falsava.

Mancando il supporto della verifica dimensionale e del controllo fotografico è comprensibile che tutto il lavoro di restituzione piana diventava più difficile, delicato e laborioso dovendo tradurre correttamente in proiezione ortogonale un'immagine prospettica con il solo supporto della dimensione approssimativa in pianta.

Con il solo ausilio delle mappe e con la conseguente approssimativa lettura delle dimensioni in pianta i volumi sono stati ricostruiti per caratteristica d'uso o funzione fornita dalla lettura dei

Sommarioni e i prospetti per similitudine pertanto sono solo compatibili. La fotometria è stata lasciata in bianco. In casi intermedi sono state annerite solo le aperture di cui si aveva documentazione certa.

Ma siamo certi che la componente più importante del lavoro di restituzione grafica sia stata quella di collocare le infinite cartoline al loro posto e di ricomporre il mosaico. Infatti crediamo sia ovvio affermare quanto sia materialmente impossibile capire una città, nei suoi elementi architettonici, urbanistici, spaziali da una serie anche infinita di cartoline. Pertanto l'assemblaggio è servito: a verificare rapporti di vicinato, o di prospicienza, o di dirimpetto, a capire l'ambiente formato da pieni ma anche da vuoti dove questi ultimi erano importanti quanto i primi; a leggere il significato di sapienti prospettive dall'acqua; a capire le modificazioni avvenute nel tempo con l'innalzamento del livello della strada, e l'apposizione di elementi nuovi sia arborei che stradali tra acqua e ville; a meravigliarci nello scoprire aggregati urbani di una bellezza impensabile prima della ricostruzione grafica; a fornire infine un confronto critico in un'analisi comparativa che si auspica possa servire per migliorare quanto aggiunto in tempi recenti che rappresenta elemento di superfetazione in un paesaggio che aveva alti valori di qualità e bellezza.

Auspicabile dunque che il positivo recupero di molte ville avvenuto negli ultimi trent'anni continui nell'ottica di un ammodernamento infrastrutturale del territorio e dell'utilizzo integrato in modo che ci sia in funzione della migliore conoscenza della specificità delle terre della Brenta. Abbiamo fatto questo perché convinti che non esiste architettura senza continuità, che non esiste buona architettura senza aggancio alle memorie storiche. Abbiamo fatto questo, da architetti, per dare un contributo al miglioramento dell'architettura.

Il nostro è un richiamo alla dignità del nostro mestiere senza la quale rischiamo di perderci.

RENZO PIANO

Solo così continueremo a remare barche controcorrente risospinti senza posa nel passato.

FRANCIS SCOTT FITZGERALD

Tuttavia il nostro futuro è l'unico posto dove possiamo andare, se davvero dobbiamo andare da qualche parte.